

La signora Batman si è guadagnata la vita per 10 anni contagiando la gente con le risate



Il metrò di Parigi

Silva/Contrasto

# Julie, il mestiere di ridere

Juliette aveva inventato una professione: ridere. Dopo averla esercitata con successo per oltre un decennio teme che possa essere in via di estinzione, ha finito per cercarsi un altro lavoro. Una volta faceva ridere anche i polli (letteralmente). Qualche anno fa si esercitava nel metrò e i passeggeri si divertivano. Ci ha riprovato di questi tempi, ma loro reagiscono solo infastiditi. «Non ne hanno proprio più voglia», si dispera.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SEGMUND GINZBERG

Julie Hette è una professionista seria. E come ogni professionista che si rispetti si presenta con un portafoglio professionale, che comprende una cassetta registrata contenente un saggio delle sue prestazioni, ritagli di stampa e attestazioni da parte dei clienti. Tra queste, una lettera scritte a mano, con grafia precisa e ordinata da uno dei suoi ammiratori: «Cara signorina, ho 75 anni. Sono stato diagnosticato ciclo-fimico e depresso. Erano vent'anni che non riuscivo più a ridere. Poi l'ho sentita alla radio e sono scappato in una risata da cui non riuscivo più a trattenermi. Potrebbe mandarmi una cassetta registrata con le sue risate? I medici dicono che potrebbe aiutarmi a vivere».

Il mestiere di Julie (il suo vero nome è Juliette Batman, forse ancora più ridicolo del nome d'arte che si è scelta) è ridere. Non far ridere, che è il mestiere dei comici o

dei clown. Semplicemente ridere. Lo pratica professionalmente da quando aveva 20 anni (ora ne ha 32). Lo fa a pagamento. La chiamano in televisione, alla radio, alle prime degli spettacoli comici, alle feste private. È stata ingaggiata da Paco Rabanne per ridere ad una delle sue sfilate di moda. L'hanno invitata a ridere ad una delle cerimonie di inaugurazione dell'anno scolastico all'Ena, la «grande école» in cui si formano i seriosissimi alti funzionari dello Stato, da cui è uscito il fior fiore del personale politico di questo Paese, Balladur compreso.

«Ritruove professioniste» è come si definisce negli annunci pubblicitari apparsi su un periodico specializzato in spettacoli. Ha un tariffario (che non è esorbitante: attorno al mezzo milione ad intervento, di più ovviamente se è richiesta una trasferta), un avvocato che la aiuta a stendere i contratti a Parigi, un agente persino in Giappone. È sta-

ta in tournée in America e in Giappone. Hanno scritto su di lei anche su un giornale arabo.

La sua è una risata un po' metallica, un po' da oca giuliva, ma piena, ricca di modulazioni. Un dono della natura, come una voce da tenore. Non una risata spontanea, ma accuratamente studiata, a comando. Eppure temibilmente contagiosa, capace di trascinare gli altri.

Le sue doti le aveva scoperte sui banchi di scuola. Gli insegnanti la espellevano spesso.

## L'exploit al circo

Una volta i genitori la portarono al circo. Fece sbellicare il pubblico dando il la alle risate durante il numero dei clown. Il direttore la assunse per garantire il successo anche nelle repliche. «Così scoprii che potevo farmi pagare per qualcosa per cui prima mi punivano», spiega. Fu l'inizio di una carriera di successo in successo. Tra le storie che le piace rievocare c'è un invito ad una festa di compleanno, di un serio funzionario al ministero della marina mercantile che amava raccontare barzellette terribili, che non facevano ridere nessuno. «Fu la figlia ad ingaggiarmi, era un regalo per il padre. Per puro caso l'ospite mi fece sedere al suo fianco. Risero tutti a crepapelle. Lui non seppe mai che ero stata pagata per questo. La figlia mi spiegò poi che non aveva mai visto suo padre così felice».

Per fortuna che non si interessa di politica. «Non voto, non credo nei politici. Per arrivare a quella posizione bisogna saper mentire», ci dice. Non ha la tv. Va matta invece per il cinema. «Ci vado diverse volte la settimana». Con predilezione per i film comici? «No, al cinema piango anche. Se rido è pericoloso. Mia madre si vergogna, se mi accompagna si siede qualche fila in disparte. Tra i miei clienti c'è stato anche un signore che si vergognava di andare in sala da solo perché la sua risata irritava gli altri spettatori».

La sua sembrava una carriera promettente. Con prospettive illimitate. All'inizio le sue doti seguendo lezioni da uno specialista di fonoiatria. Imparò a controllare meglio la sua risata («Il problema non è tanto cominciare a ridere, ma riuscire a fermarsi»). Quando un giorno le dissero che la sua risata somigliava al verso di una gallina, decise di fare la prova con un gallo. Quello le rispose. Il suo sogno era di far ridere tutta la città, magari facendo da muezzin dalla Tour Eiffel. Si esercitava dunque, al bar, al ristorante. «Si qualcuno mi prendeva anche per matta, mi chiedevano se stavo male. Ma quando gli spiegavo che sono un'artista l'atteggiamento cambiava, qui in Francia gli artisti sono rispettati», ci spiega. Anni fa una troupe televisiva l'aveva accompagnata nel metrò, riusciva a far ridere interi vago-

ni di pendolari.

Ma le cose sono cambiate. Questi sono tempi duri per chi ha voglia di ridere. «Ho riprovato sul metrò recentemente, otto anni dopo quei primi tentativi. Ma la mia risata non contagiava più nessuno. La gente guardava dall'altra parte», spiega. Come mai? Ha perso il brio? «Ma no. Anzi la mia arte si è raffinata. Il problema è che la gente è diventata triste. Come può essere diversamente. Non c'è più uno che non conosca qualcuno che è malato o sta morendo di Aids. Non c'è nessuno che non abbia tra i conoscenti qualcuno che perso il lavoro o è stato sfrattato. E poi ormai non c'è più stazione del metrò in cui nel vagone non salga qualcuno che chiede l'elemosina. Non c'è più alcuna voglia di ridere. Tutti hanno lo sguardo fisso a terra, vogliono solo essere lasciati in pace».

## Un nuovo lavoro

Anche Julie ha scoperto che la sua professione non bastava più a darle da vivere. Ha dovuto adattarsi ad un lavoro più ordinario: fa da centralinista in una grande azienda. «Se però qualcuno mi chiama per ridere sono sempre disponibile», ci dice. E gli occhi della giovane donna con cui avevamo iniziato la conversazione con una fragorosa risata si fanno lucidi. E dire che volevamo raccontare una storia allegra.

William Variani fermato perché sospettato di omicidio. Già in passato una violenta litigata

# Ventenne investe e uccide il rivale in amore

Rivali in amore. Qualche mese fa una violenta litigata. Sabato notte, a Moncalieri, l'ultimo atto della tragedia. William Variani, 23 anni, ha investito Michele Maggiano, 19 anni, per uccidere. Almeno questa è la pista che seguono gli inquirenti. Secondo le testimonianze e alcuni riscontri sull'auto del presunto omicida, William avrebbe investito il «concorrente» in amore con la sua Panda e sarebbe fuggito. La vittima è morta poco dopo il ricovero.

Sembrava una normale tragedia della strada, il solito «pirata» che arriva con il motore rombante e uccide un passante. E invece era il classico dramma della gelosia, i cui particolari in cronaca possiamo leggerli, però, soltanto per caso. O meglio, grazie alla lucidità e alla prontezza di riflessi dei testimoni oculari.

Omicidio volontario è, infatti, l'accusa mossa dai carabinieri del-

la compagnia di Moncalieri (Torino) nei confronti di William Variani, un giovane di ventitré anni che avrebbe voluto camuffare come un incidente stradale la brutale esecuzione del proprio rivale in amore. L'omicida, originario di Racconigi (Cuneo) è stato fermato ieri mattina sotto l'accusa di aver provocato volontariamente la morte di Michele Maggiano, 19 anni, di Moncalieri, avvenuta l'altra notte nell'Ospedale Centro-traumatologico (Cto) di Torino. Maggiano era stato ricovera-

to in ospedale sabato notte con il corpo massacrato da numerose lesioni da schiacciamento. Era stato travolto poco prima in località Strada Carignano, a Moncalieri, da una Fiat Panda, mentre, seduto sul sedile del suo motorino, stava parlando con alcuni amici. Mentre alcuni di essi, ancora atteriti per l'improvvisa apparizione della macchina e per il tremendo urto che aveva fatto volare in aria Michele, prestavano i primi soccorsi al ragazzo, altri cercavano di lanciarsi all'inseguimento del «pirata».

Inutile: l'utilitaria filava via con due uomini a bordo. I giovani facevano in tempo, però, a prendere nota del numero di targa e di una particolarità, un grosso adesivo che occupava il lunotto posteriore. Secondo gli inquirenti, Variani, che viaggiava con un amico, Nicola Cosco, 18 anni, che s'è beccata poi una denuncia a piede libero per omissione di soccorso, avrebbe travolto volontariamente il giovane per vicende d'amore. A soste-

nere questa tesi sono soprattutto due testimoni dell'episodio, Davide Melchionda, 18 anni, e Mirko Pavia, di 20, tutt'e due amici dell'ucciso.

Hanno raccontato ai carabinieri che la dinamica della tragedia per la verità a tutto faceva pensare tranne che a un incidente: il conducente dell'auto, infatti, dopo avere in un primo momento rallentato, ha puntato direttamente verso Maggiano, travolgendolo. Dopo di che hanno fornito la descrizione della vettura. Non era finita qui la corsa folle dell'omicida: l'auto è stata ritrovata abbandonata a qualche chilometro di distanza, a Vinovo (Torino).

Variani l'aveva lasciata lì, sul bordo della strada, dopo avere tentato in extremis, come in un «giallo di serie B» di simulare uno scontro con un autotreno, per cancellare le tracce dell'omicidio. Ma le ammiccature e i graffi che i carabinieri hanno rilevato sulla carrozzeria

dell'auto parlano chiaro.

William Variani, un balordo che ha precedenti per lesioni, traffico di stupefacenti e rapina, era stato interrogato molto a lungo ieri mattina nella caserma di Moncalieri. Di scorsa dura, non è mai crollato, pur essendo stato messo sotto torchio dagli investigatori che hanno cercato di farlo cadere in contraddizioni. Ha ammesso solo l'evidenza: cioè di avere investito il giovane, ma non volontariamente, né tanto meno premeditadamente. A questo proposito ha negato ogni accusa, sempre sostenendo che si sarebbe trattato di un incidente. Ma è bastato informarsi nel «giro» dei giovani amici dell'ucciso. Dopo questi accertamenti gli investigatori hanno concluso che al centro della contesa tra i due giovani ci sarebbe stata la fidanzata della vittima, Michela Basile, una ventunenne per la quale, tra l'altro, i due nell'ottobre scorso ebbero un violentissimo litigio.

William Variani, un balordo che ha precedenti per lesioni, traffico di stupefacenti e rapina, era stato interrogato molto a lungo ieri mattina nella caserma di Moncalieri. Di scorsa dura, non è mai crollato, pur essendo stato messo sotto torchio dagli investigatori che hanno cercato di farlo cadere in contraddizioni. Ha ammesso solo l'evidenza: cioè di avere investito il giovane, ma non volontariamente, né tanto meno premeditadamente. A questo proposito ha negato ogni accusa, sempre sostenendo che si sarebbe trattato di un incidente. Ma è bastato informarsi nel «giro» dei giovani amici dell'ucciso. Dopo questi accertamenti gli investigatori hanno concluso che al centro della contesa tra i due giovani ci sarebbe stata la fidanzata della vittima, Michela Basile, una ventunenne per la quale, tra l'altro, i due nell'ottobre scorso ebbero un violentissimo litigio.

# LETTERE

## «Dobbiamo spiegare dove il Pds vuole andare e con chi»

Caro direttore,

In questi giorni stiamo assistendo ad eventi politici, credo, molto interessanti. L'interesse nasce da alcune situazioni politiche che sono maturate con l'uscita della destra dal governo. Ora governa Dini. Deve realizzare quattro punti e deve dare al Paese serenità e la possibilità di ragionare per il futuro. Il Pds sta riflettendo anche per il futuro che è dei giovani, loro sono la continuità e più ce ne sono più idee nuove nascono, così diventa appassionante e bello entrare in politica e discutere insieme, la ragione e la forza. Noi della base, quelli cioè che sono con la gente, nei quartieri, nei posti di lavoro, negli uffici, etc., dobbiamo spiegare a chi ci vota, o a chi ci critica, dove vuole andare il Pds e con chi. Di cantonate ne abbiamo prese parecchie, sino a poco tempo fa, ci siamo lasciati in testa e siamo sempre andati avanti, a piccoli passi, piano ma avanti. È recente la candidatura di Romano Prodi per la conduzione di una forza politica nuova di centro-sinistra. Ora si tratta davvero di non perdere questa occasione che ci può mettere in movimento ed iniziare un nuovo periodo. Qualcuno si è dimenticato che veniamo da lontano e sul nostro cammino ora incontriamo degli avversari ai quali, se sconfitti, andranno gli onori del campo. Per non essere noi gli sconfitti, occorre preparare una squadra e se questa manca di qualche elemento, che può essere utile per il raggiungimento dei nostri obiettivi, non possiamo rimanere ancorati a vecchi schemi o a vecchie appartenenze. In questo modo possiamo aumentare la forza, e quando ci riuniamo nei quartieri con tutta la gente, anche se sono avversari, possiamo dire che in campo ci siamo e tentiamo di vincere la posta in gioco.

Vincenzo Tricacchio  
(Presidente Comitato  
inquilini IACP)  
Spinaceto (Roma)

## «Una vera legge per i piccoli natanti da diporto»

Caro direttore,

con la primavera, come tutti i pescatori sportivi proprietari di un piccolo natante da diporto, vivo un pensiero fisso: chissà se oggi la mia barchetta, strumento della mia passione, è ancora lì, dove l'ho lasciata alla fine della scorsa estate? Già, perché in questo periodo le barche di legno, di alluminio e specialmente di vetroresina, vanno letteralmente «a ruba». Personalmente, due anni fa, ho subito l'«attenzione» di una banda di ladri, e soltanto grazie alla «non omentà» di un cittadino ho potuto recuperare la mia lancia di vetroresina. Come avevano agito i ladri? Di primo mattino hanno trascinato la barca in mare e successivamente, in una spiaggia adiacente, l'hanno dipinta con altri colori. Tutto qui. Pronta per un ignaro acquirente. Complice una legislazione carente che tratta la pesca sportiva con approssimazione, dimenticando che il nostro è un paese marinaro e che sono milioni coloro che praticano questa attività. Le capitanerie di porto, che rilasciano le autorizzazioni alla navigazione, obbligano il richiedente soltanto a dichiararsi proprietario del natante, e ad indicare tre caratteristiche dello scafo: tipo (cioè se di legno, vetroresina, ecc.), colore e lunghezza. Quindi, per chi ruba le barche risulta estremamente facile poterle piazzare, in quanto l'ignaro acquirente non trova alcuna difficoltà ad ottenere l'autorizzazione alla navigazione sottocosta, perché non deve dichiarare come è entrato in possesso del natante. Ovviamente nessuno può sostenere che targare i natanti da diporto mette al riparo le barche dai furti. Ma l'immatricolazione, insieme all'obbligo di esibire un valido titolo di proprietà, renderebbe certamente problematico l'incerto acquisto. Se poi guardiamo dall'aspetto tributario, certamente ne deriverebbe un beneficio per l'erario. All'immatricolazione si legerebbe una imposta; chi compra richiederebbe la fattura, tutti i passaggi di proprietà sarebbero soggetti ad atti certi e quindi imponibili. Il nuovo ministro delle Finanze non potrebbe fornire una risposta (anche attraverso l'Unità) a questa proposta?

Giovanni Gargotta  
Messina

## «Con Romano Prodi può esserci aperta la porta dell'Europa»

Caro direttore,

la candidatura di Romano Prodi quale leader del polo di centro-sinistra deve indurre ad una attenta e serena riflessione. La liquidazione di definita una candidatura contrapposta semplicemente alla destra, specie dagli avversari, è argomento povero e fuorviante. I motivi sono almeno di due ordini. Il primo: Prodi non ha disponibilità di mezzi di comunicazione di massa da potersi contrapporre al suo avversario, quindi sarebbe, su questo punto, perdente in partenza. Il secondo: il suo programma per «Governare l'Italia», ha elementi che sono al di sopra della divisione tra schieramenti. Pur tenendo presenti le ragioni profonde della loro esistenza e, quindi, della loro divisione, diventano forze necessarie ed indispensabili nella politica dello Stato. La riforma prospettata dal prof. Prodi è la riforma dei valori fondanti dello Stato democratico. In breve, solo in uno Stato democratico e, quindi, efficiente, è possibile dare legittimità alle diverse posizioni politiche, e la competizione diventa competizione di contenuto. L'economia di mercato può esistere a patto che l'opportunità di sviluppo e consumo sia prerogativa di molti e non di pochi. Solo in uno Stato arbitro delle regole, chiunque, sia esso persona o associazione, partito politico o lobbies, può avere il diritto di esprimersi e dare il suo contributo alla vita politica. Da qui, io credo, dobbiamo partire tutti, nessuno escluso, e comprendere che la candidatura di Romano Prodi è la chiave di volta per aprire la porta dell'Europa al nostro Paese.

Elio Brusco  
Roma

## Errata corrige

Caro direttore,

Per uno spiacevole errore, sono saltati le virgole alle cifre di bilancio dei partiti per il 1994, rendendone così assolutamente incomprensibile la lettura. Ce ne scusiamo con i lettori e diamo, qui di seguito, le cifre esatte. Partito popolare: disavanzo di 14,2 miliardi. La Rete: perdite per 1,776 miliardi. Alleanza nazionale: deturcia entrate per 25,168 miliardi e uscite per 11,577 miliardi; con un consistente avanzo di 13,59 miliardi. Forza Italia: le entrate ammontano a 38,578 miliardi, contro uscite pari a 35,793 miliardi. Lega Nord: chiude con un avanzo di 2,089 miliardi che, assieme ai 3,539 miliardi del '93, dà un attivo totale di 8,014 miliardi. Lista Pannella: chiude il bilancio con un avanzo di 1,119 miliardi. Pds: in attivo, dopo due anni, per 3,132 miliardi. Patto Segni e Patto Italia: due bilanci separati, entrambi in utile. Il primo per 3,121 miliardi, il secondo per 768 milioni. Rifondazione comunista: riceve 8,2 miliardi dallo Stato e quasi 5 miliardi dai suoi parlamentari. Chiude, dunque, con un avanzo di 4,174 miliardi.

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 35-40 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviato per fax (quelle che non li contengono non saranno pubblicate, così come le lettere aperte). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.